

rassegna internazionale

Bilancio d'un convegno

Il convegno promosso dal «Punto» sulla sicurezza europea e la pace si è concluso ieri sera con alcuni risultati apprezzabili che sono stati illustrati, alla fine dei lavori, dal direttore del settimanale promotore della iniziativa.

Egli ha giustamente posto in rilievo il fatto che uomini di parti politiche diverse e anche opposte, provenienti da paesi appartenenti all'uno o all'altro dei due schieramenti che si fronteggiano nel mondo, abbiano potuto discutere, durante due giorni, con grande franchezza e con qualche volta anche con vivacità, chiarendo punti di accordo e prendendo atto di punti di disaccordo, marginali in certi casi, profondi in altri. Anni addietro — ha notato Calaf — ciò sarebbe stato impossibile, e un convegno come quello di Palazzo Venezia si sarebbe probabilmente chiuso con la pura e semplice constatazione della ineliminabilità delle tesi rispettive.

Ma vi è di più. Se un comunicato fosse stato emanato alla fine del convegno — e ciò non è avvenuto a causa della opposizione di una parte dei partecipanti e in particolare dell'on. Dino Del Bo, il quale pure aveva pronunciato un interessante riesame di idee e di spunti di grande interesse — si sarebbero potuti elencare quattro o cinque punti di accordo di notevole importanza. Tutti gli intervenuti, infatti, hanno mostrato di essere concordi: 1) sulla necessità di una nuova sistemazione di Berlino; 2) sulla opportunità di procedere, come primo passo verso la sicurezza europea, al riconoscimento della esistenza di due Stati tedeschi; 3) sulla utilità di un impegno al rispetto delle frontiere europee uscite dalla seconda guerra mondiale; 4) sulla urgenza di una moratoria atomica come primo passo verso un disarmo effettivo.

Si tratta, come si vede, di punti di contatto che investono tutti i grandi problemi internazionali oggetto della controversia tra l'Est e l'Ovest e la cui soluzione contribuirebbe in modo decisivo allo stabilirsi di una stabile coesistenza pacifica tra tutti i popoli.

Naturalmente a punti di contatto di questo genere si è arrivati partendo da posizioni diverse e con argomentazioni diverse. Non è mancata la polemica, anche assai vivace, su ognuno di essi e su questioni più generali e di prospettiva. Nel complesso, però, il convegno ha raccolto, nella pratica, l'invito formulato nella mattinata di ieri dal compagno Giancarlo Pajetta: invito a considerare i fatti come sono nella realtà anche quando essi possano non essere di gradimento di questa o di quella parte. L'invito del compagno Pajetta si è esteso inoltre a considerare gli elementi di novità maturati nella situazione internazionale e nella condotta della politica internazionale degli Stati, senza con questo negare o minimizzare gli elementi di pericolo ancora insiti nella situazione attuale ma anzi individuandoli per poterli combattere più efficacemente.

Interessanti — abbiamo detto all'inizio — le idee espresse dall'on. Del Bo per quanto concerne, ad esempio, la necessità di impedire il riarmo atomico della NATO e di facilitare la creazione di una unità europea aperta a tutti gli Stati. Spunti di un certo interesse sono venuti anche dal democristiano Corghetti che ha saputo trovare accenti severi da ogni polemica preconcetta.

Peccato che, alla fine, l'on. Del Bo abbia erudito di dover aprire una polemica con il settore della Università ecclesiastica «17 novembre», con il prof. Groche di Amburgo e con il sottoscritto: polemica non giustificata dalle affermazioni di essa si riferiva.

Apprezzato l'intervento del socialista Giakowski il quale ha efficacemente sottolineato alcune affermazioni contenute negli interventi di Calaf e di Wollnberg e che si riferivano alla relazione che Giakowski aveva presentato nel corso della prima seduta.

Nel complesso, comunque, il convegno è stato largamente positivo e si colloca nel quadro degli sforzi che uomini di parte politica diversa vanno facendo per trovare una strada comune verso la distensione. Sicché pienamente motivato è risultato l'apprezzamento unanime della iniziativa del «Punto» e l'invito rivolto al suo direttore di voler organizzare altri convegni dello stesso genere.

a. j.

Spagna

Franco ha paura: i ferrovieri pronti alla lotta

Il governo invia nuove truppe per stroncare la manifestazione nelle Asturie

MADRID, 16.

Una nuova ondata di scioperi in altri settori chiave dell'economia spagnola potrebbe rendere quasi totale la paralisi del paese. Uno sciopero dei trasporti pubblici è atteso da un momento all'altro a Madrid, mentre corre voce che gli operai edili della capitale potrebbero entrare in agitazione nei prossimi giorni. A Barcellona, la capitale della Catalogna, sono stati distribuiti questa mattina migliaia di volantini che invitano tutti gli studenti e gli operai a dimostrare domani pomeriggio, in piazza dell'Università, in segno di solidarietà con gli scioperanti delle diverse regioni della Spagna e per rivendicare il generale aumento delle retribuzioni, la libertà sindacale, il diritto di sciopero e la liberazione di tutti gli arrestati.

Dal settore dell'industria il movimento sembra dunque estendersi, anziché limitarsi, sotto il peso delle repressioni. Oltre sessanta arresti sarebbero avvenuti questa notte fra i lavoratori della metropolitana e del servizio tranviario di Madrid, dove già nel corso della giornata di ieri si erano notate astensioni dal lavoro.

Oggi la polizia e reparti di truppe presidiano i depositi autoferrotrenari della capitale. Ma ciò che sembra preoccupare di più oggi le autorità fasciste, è una parola d'ordine di sciopero che circola da questa notte fra i ferrovieri. Un rallentamento del traffico, soprattutto di quello merci, si sarebbe già verificato in questi giorni. Ciò avrebbe intralciato notevolmente i movimenti di truppe ordinati dal governo per presidiare le regioni poste in stato d'emergenza.

Dalle province non viene segnalata nessuna flessione del fronte degli scioperi. Anzi, le notizie che riescono a superare le fitte maglie della censura fascista parlano di nuove masse di operai in movimento. Per la prima volta, l'agitazione avrebbe toccato la Spagna nord-occidentale. Nella città di Vigo, sulla costa atlantica, i trasporti sarebbero rimasti paralizzati per quattro ore, per uno sciopero di solidarietà.

Il capo dei sindacati falangisti, José Solís, è giunto nella regione delle Asturie, preceduto da massicci rinforzi di polizia e di truppe. Molti ritengono che egli abbia carta bianca dal governo per dare il via ad una repressione brutale e massiccia dell'agitazione.

Nella provincia di Leon, a sud delle Asturie, si sono messi in sciopero altri 2500 minatori addetti alle miniere di ferro. Anche nelle regioni centrali della Spagna si segnalano un accutizzarsi della tensione e una estensione delle agitazioni.

Vivissima permane d'altra parte l'impressione suscitata dalla clamorosa manifestazione inscenata ieri da centinaia di donne del centro di Madrid, che ha visto schierarsi con i lavoratori in sciopero alcuni degli intellettuali spagnoli più noti. Dopo gli arresti effettuati ieri la polizia ha arrestato questa notte anche altre personalità, tra cui l'editore Fernando Baeza, il poeta José Caballero Bonal e il pittore Emanuel Ortiz Valente.

Le febbri riunioni interministeriali e dei dirigenti franchisti si susseguono quasi ininterrottamente da ieri. Consultazioni fra i ministri degli Esteri, dell'Interno e della Giustizia con l'ex-nunzio apostolico, cardinale Antoniutti, e con il primate, si sono ardate ieri. Esse avrebbero rivelato un certo attrito tra il regime franchista e la gerarchia cattolica, accusata di non aver reagito per stroncare l'appoggio prestato agli scioperanti da elementi del clero basco e del laicato cattolico, i quali ancora ieri annunciavano la diffusione di un documento dalle «fratellanze operaie cattoliche» nel quale si chiedeva la libertà sindacale e un immediato miglioramento delle condizioni salariali dei lavoratori.

Scià e poliziotti fra gli alluvionati



TEHERAN — Lo scià di Persia — reduce dai fasti del matrimonio reale di Atene — ha visitato le regioni del suo paese recentemente investite dalle alluvioni. In questa foto si vede il sovrano con la moglie e i figli, mentre si recano a visitare un gruppo di alluvionati. Un gruppo di lacerti ragazzini guarda indifeso lo sconosciuto signore circondato di generali e poliziotti (Telefoto Ansa)

Congo

Giudici belgi per Gizenga?

Nostro servizio

BRUXELLES, 16. Antoine Gizenga sarà processato da un tribunale formato da giudici belgi. Questa la grave notizia diffusa a Bruxelles dal giornale Le Soir, a pochi giorni dal voto che ha tolto l'immunità parlamentare all'ex-vice

primo ministro congolese. Si è infatti appreso che la settimana scorsa la Camera congolese, oltre a togliere al leader nazionalista l'immunità, lo ha anche inermemente per «ribellione» in base all'articolo 40 della Costituzione. Ora questo articolo prevede che «dopo essere stati incriminati, i ministri saranno tradotti dinanzi ad un tribunale giudicante nel Congo. Tale tribunale sarà formato da tre consiglieri della Corte di Cassazione del Belgio, designati dal primo presidente della stessa, da un membro della procura generale presso la Corte di Cassazione designato dal procuratore generale e da un cancelliere designato dal primo presidente».

In altre parole, il leader nazionalista dovrebbe essere giudicato da rappresentanti della magistratura della potenza coloniale contro la quale non ha cessato di lottare in tutti questi anni, e ciò due anni dopo l'accesso del Paese all'indipendenza. Questo assurdo è reso possibile dal fatto che la Costituzione attualmente in vigore è la stessa elaborata dai belgi prima della concessione dell'indipendenza e che il movimento di liberazione nazionale congolese ha sempre chiesto venga modificata in modo sostanziale.

Non risulta fino a questo momento che una richiesta sia stata già avanzata al primo presidente della Corte di cassazione del Belgio e al procuratore generale per chiedere loro di designare le persone che dovranno comporre la Corte giudicante. Comunque, l'enormità del fatto non può non suscitare le più indignate proteste dell'opinione pubblica mondiale.

f. d.

55 morti negli attacchi dell'OAS ad Algeri

ALGERI, 16.

L'apertura del processo contro Salan ha scatenato i fascisti di Algeria che nel giro di poche ore hanno ucciso anche oggi 55 persone e ne hanno feriti 47.

Gia prima di mezzogiorno erano stati segnalati una ventina di attacchi: mitragliato contro automobili e lancio di bombe e pistolettate contro passanti arabi isolati. Un lancio di granate è stato effettuato anche contro il quartiere della polizia di Bal el Oued.

L'attacco contro il commissariato di polizia è avvenuto mentre davanti al edificio stazionava una lunga fila di europei che attendevano di ottenere i documenti per lasciare l'Algeria. L'OAS ha lanciato già numerosi «avvertimenti» a questo proposito, annunciando che avrebbe sparato contro gli europei che abbandonano il campo.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: Centralino numeri 450.251, 450.252, 450.253, 450.254, 450.255, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 8, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42.43, 44, 45 - TARIFFE (millesimo) abbonamenti: annuo L. 200; semestrale L. 120; trimestrale L. 70; mensuale L. 30; giornaliero L. 10. Pubblicità: annuo L. 2.000; semestrale L. 1.200; trimestrale L. 700; mensuale L. 300; giornaliero L. 100. Abbonamenti: annuo L. 2.000; semestrale L. 1.200; trimestrale L. 700; mensuale L. 300; giornaliero L. 100. Estero: annuo L. 4.000; semestrale L. 2.200; trimestrale L. 1.200; mensuale L. 500; giornaliero L. 200.

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Tailandia

Aerei atomici con i «marines»

Gli Stati Uniti hanno chiesto a tutti i paesi della SEATO di inviare truppe

WASHINGTON, 16.

Aerei americani, alcuni dei quali in grado di trasportare bombe atomiche, sono giunti stanotte negli aeroporti thailandesi, mentre 1800 marines hanno iniziato questa sera lo sbarco preannunciato ieri da Kennedy. Aerei e uomini sono stati avviati subito verso le zone di confine. Aerei americani, del resto, impegnati sono già da ieri in pattuglie, per ora soltanto di ricognizione, sul territorio laotiano, mentre il territorio thailandese è già servito a reparti dell'esercito di Vientiane, appoggiati da «consiglieri» statunitensi, come un trampolino di lancio per ricoprire il villaggio di Houei Sai, precipitosamente abbandonato una settimana fa.

Inoltre è stato annunciato che il governo americano ha avanzato la richiesta di inviare truppe in Thailandia a tutti i membri della SEATO, e oggi a Londra Macmillan ha convocato il comitato di difesa per esaminarla.

Questi sono gli elementi più pericolosi della situazione odierna che confermano il carattere aggressivo della decisione americana di inviare truppe in Thailandia. La «minaccia comunista», citata da Kennedy per giustificare l'atto di forza americano, appare sempre più come un pretesto. In effetti, mentre da parte americana ci si dedica a queste gravi attività militari, le prese di posizione politiche e le misure di carattere militare prese dal governo legale laotiano e dal Pathet Lao confermano l'inesistenza di una qualsiasi minaccia da questa parte, alla Thailandia o a qualsiasi altro paese del sud-est asiatico.

Il presidente della Commissione internazionale di controllo, l'indiano Singh-tornato a Vientiane da Khan Khay (il villaggio di Piana delle Giare dove ha sede il governo di Savanna Fuma), ha infatti dichiarato che sia il governo che il Pathet Lao sono pronti a partecipare a discussioni con il gruppo filo-americano di Vientiane per giungere alla costituzione di un governo di coalizione. E' stata questa, del resto, la loro posizione costante, nel passato: solo il sabotaggio di tutte le intese di massima già raggiunte, da parte del gruppo di Vientiane, ha impedito che si giungesse a risultati concreti.

D'altra parte, stasera il ministro della difesa di Vientiane ha emanato un comunicato per informare che la notizia data il 10 maggio della occupazione di Houei Sai da parte del Pathet Lao... era un errore. E' su irresponsabili notizie di questo genere che Kennedy ha basato la pericolosa decisione di inviare le truppe in Thailandia.

Un altro elemento della situazione è dato da un severo monito proveniente da Pechino, e contenuto nell'editoriale odierno del «Grenoble». «Il popolo cinese», afferma l'editoriale, «non può restare indifferente alla minaccia di intervento militare diretto nel Laos da parte dell'imperialismo americano, e alla sua collaborazione sempre più aperta con ciò che resta delle bande di Chiang Kai-shek in quella regione, con l'intento di manovrarvi la guerra civile». L'editoriale, nello stesso tempo, sottolinea che la Cina non si è mai ingerita negli affari interni del Laos ed ha sempre sperato in una soluzione pacifica della questione per mezzo di un accordo internazionale.

Washington

Gli USA rinunciano al piano per Berlino?

WASHINGTON, 16.

Gli Stati Uniti hanno rinunciato al loro piano per la soluzione del problema di Berlino, cedendo alle tesi di Adenauer, il quale recentemente si era reciosamente opposto al progetto di Washington per la creazione di una autorità internazionale di controllo alle v.e di accesso a Berlino? Questa autorità avrebbe compreso entrambi gli Stati tedeschi. Questo sarebbe il risultato di un incontro durato oltre tre quarti d'ora tra il segretario di Stato americano, Rusk, e l'ambasciatore di Bonn a Washington, E. A. Tamm, ambasciatore tedesco occidentale. Grewe, ad annunciare al termine del suo colloquio con Rusk. «Gli Stati Uniti e la Repubblica federale tedesca», ha detto Grewe, «hanno concordato di riconsiderare e discutere le loro divergenze di punti di vista sulle proposte di soluzione della questione berlinesca. La cosa — ha proseguito Grewe — prelude ad un mutamento di atteggiamento di entrambi le parti».

Il diplomatico tedesco ha

quindi lasciato intendere che Rusk, nel corso dei colloqui con l'ambasciatore sovietico Dobrynin relativi al problema berlinesco, non avanzerà più il suo progetto. Grewe ha chiarito che Bonn si oppone alla formazione di un organismo di controllo che comprenda 13 membri, tre tedeschi, tre francesi, tre inglesi, tre americani e tre della Germania occidentale. «Se», ha detto Grewe, «venga riservata la piena autorità politica — su tutti gli altri membri dell'eventuale organismo di controllo proposto dall'USA — dovrebbero spettare solo funzioni tecniche». Così, i casi per i rappresentanti tedeschi delle due parti. Grewe ha detto inoltre che Bonn non accetta il suggerimento americano per la costituzione di una commissione — mista — composta da rappresentanti delle due Germanie, incaricata di prendere in esame la riunificazione berlinesca. Grewe, in opposizione alla creazione di commissioni, ha detto di applicare il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca.

Irian

Si combatte sulla testa di ponte di ponte

GIACARTA, 16.

I paracadutisti indonesiani lanciati nella zona di Fakfak stanno combattendo contro la fanteria da sbarco olandese intorno alla testa di ponte creata nell'estremità occidentale della penisola di Onin.

La marina da guerra olandese ha inviato alcune unità veloci verso la zona di mare prossima ai combattimenti nel tentativo di tagliare i rifornimenti ai paracadutisti sbarcati.

Ai paracadutisti indonesiani lanciati nella regione di Fakfak si sono uniti molti abitanti appartenenti al movimento di liberazione per la unione con l'Indonesia. La penisola di Onin, a nord di Fakfak sarebbe già virtualmente sotto il controllo dei paracadutisti indonesiani e della popolazione filo-indonesiana.

Il Ministro degli Esteri, Subandrio, ha dichiarato che l'Indonesia è decisa a usare anche la forza se gli olandesi non accetteranno le sue legittime richieste.

New York

Varata la navicella che sfiderà le H

NEW YORK, 16.

La navicella che tenterà di violare la «zona proibita» attorno all'Isola del Natale e all'Isola Johnston, in segno di protesta contro le esplosioni nucleari americane, è stata varata a Sosalito, nello Stato di California. L'imbarcazione ha ricevuto il nome di «Everyman» (in inglese, «ognuno»).

A bordo della «Everyman», tre giovani prenderanno prossimamente il largo, diretti verso i poligoni atomici del Pacifico. «Ci porremo da noi stessi sotto le bombe», hanno dichiarato i coraggiosi, i quali non hanno voluto dare alla stanga i titoli nomi per timore di essere messi nell'impossibilità di agire.

L'ostilità degli americani alle prove nucleari cresce di giorno in giorno. Sulla Washington Post, il noto editorialista Drew Pearson rivela che la Casa Bianca sta ricevendo montagne di lettere contro l'argomento e che, sebbene Kennedy si rifiuti di pubblicarle, la maggior parte di esse esprimono recisa opposizione ai «test».

DALLA PRIMA

tinua. L'ARI, ieri, affermava che «qualificati ambienti non nascondono le loro preoccupazioni per le conseguenze che potrebbero avere in futuro le pressioni che il PSI e altri ambienti della sinistra stanno facendo in campo politico sulla questione della nazionalizzazione». Gli ambienti dc, dice l'agenzia, replicando a una recente dichiarazione di Santilli affermano che «non possono essere accettate le proposte di socialista nazionalizzazione entro il 15 giugno con decreto-legge, o crisi di governo».

L'on. Lombardi, in una dichiarazione, commentava la pubblicazione di alcune notizie inerenti al progetto socialista per la nazionalizzazione. Egli ha affermato che ogni ritardo diviene sempre più grave, in quanto rende possibile «fughe» di notizie che possono avere conseguenze speculative. Bisogna quindi prendere, egli ha detto, «decisioni urgenti e procedure immediatamente esecutive».

Sempre in tema di programma governativo, alcune preoccupanti notizie si sono apprese, da fonte autorevole, su ciò che il governo sta preparando in materia di enti per lo sviluppo dell'agricoltura. I «dorotei», e personalmente il ministro Rumor, si sono infatti adoperati nei giorni scorsi per impedire ogni sbocco dei futuri enti verso nuove misure di riforma agraria. Il progetto preparato dal ministro, infatti, evita di concedere agli enti poteri di intervento in materia di concessione di terra ai contadini.

Non solo; i poteri degli enti in materia di programmazione e utilizzazione degli investimenti verrebbero concessi anche agli attuali Consorzi di bonifica, tutt'ora sotto la direzione degli agrari. In queste condizioni, verrebbero eluse tutte le richieste (provenienti dai sindacati e da settori della sinistra dc) intese a collegare i nuovi enti a misure di riforma e a forme organizzative democratiche, nell'ambito delle Regioni. Al contrario, la «politica di sviluppo» si concreterebbe nel porre nelle mani dei proprietari le leve di comando effettive della programmazione economica.

Il Senato ricorda i 6 morti di Charleroi

Il Senato ha ieri commemorato i sei giovani lavoratori iriani che hanno perso la vita l'11 maggio scorso in una miniera presso Charleroi, in Belgio. Il compagno sen. Bissone, nell'esprimere il cordoglio del gruppo comunista ai familiari delle vittime, ha rilevato che nonostante tutte le denunce sulla gravità delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti i nostri emigranti in Belgio, lo stillicidio delle sciagure non accenna a diminuire. Si sono acciati alla commemorazione D. Frasca (PSI), Pezzani (DC), Venditti (PLI), Barbato (MSI), il ministro del Lavoro Bertinotti e il vice presidente dell'assemblea, sen. Ceschi.

Bulgaria

Krusciov a Varna: amicizia con la Jugoslavia

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 16.

Il compagno Krusciov ha parlato nel pomeriggio nel corso di un grande comizio pubblico ai lavoratori di Varna. Krusciov ha affermato che è tempo che il Mar Nero diventi una zona di pace. Non è forse tempo — si è chiesto Krusciov — che i circoli governativi della Turchia e di altri Paesi che le stanno attorno, si convincano della inutilità del corso da loro intrapreso di isolamento dai loro vicini? Questo corso politico subordinato agli interessi nazionali agli interessi dei monopoli stranieri e a irragionevoli preparativi di guerra.

Riferendosi poi in particolare alla situazione balcanica e alla possibilità di migliorare i rapporti fra i paesi balcanici, Krusciov ha detto: «Una volta i nostri rapporti con la Jugoslavia erano tesi, ma adesso con soddisfazione notiamo un miglioramento dei rapporti con questo Paese che è uno dei maggiori della penisola balcanica. Il popolo jugoslavo condusse una lotta eroica contro gli occupanti tedesco-fascisti e si è conquistato con questa lotta un grande rispetto fra i popoli. Adesso i nostri rapporti con gli jugoslavi sono normali, possono dire di più, sono buoni. Su molte questioni internazionali, le relative alla difesa e al rafforzamento della pace, la nostra posizione coincide. Buoni sono i nostri rapporti con la Jugoslavia anche nel campo commerciale. Noi speriamo che, nell'interesse comune, i rapporti economici con la Jugoslavia si sviluppino anche nel futuro. Da parte nostra siamo pronti a rafforzare e sviluppare i rapporti tra i nostri Paesi anche nel campo della cultura, della scienza, nello scambio di delegazioni, in tutte le direzioni, perché ciò è nell'interesse dei nostri popoli, nell'interesse del rafforzamento della pace. Al di là delle dif-

ferenze nella interpretazione di una serie di questioni politiche e ideologiche, noi, come paese che costruisce il comunismo, faremo tutto il possibile per migliorare i rapporti con la Jugoslavia, e in questo spirito, per aiutare il suo popolo a rafforzarsi sulle posizioni del socialismo».

Al termine del discorso, ripetutamente sottolineato dagli applausi della folla, Krusciov ha ricevuto dal sindaco di Varna la cittadinanza onoraria della città. Il segretario del PCUS ha preso di nuovo la parola per ringraziare «i suoi concittadini». «Non sapevo che mi avrebbero concesso la cittadinanza onoraria — ha detto scherzando Krusciov — altrimenti avrei cercato di vedere anche quello che non si mostra agli ospiti ma che si deve far vedere ad un concittadino».

Krusciov si è poi rivolto con alcune battute agli invitati dei giornali occidentali presenti a Varna. «Alcuni giornalisti si sono incontrati con me — ha detto Krusciov — ma quando parlano con me dicono una cosa, poi ne scrivono un'altra. Non è colpa loro ma della società capitalistica nella quale sono cresciuti. I vostri nipoti si vergogneranno dei vostri scritti fatti mentre i russi, i bulgari, gli jugoslavi, i cinesi e i cinesi gli altri paesi si lottavano per il socialismo e il comunismo».

Prima di Krusciov aveva parlato il presidente del Consiglio bulgario Jkov che aveva esaltato l'amicizia bulgaro-sovietica e l'unità fra i paesi socialisti.

Più tardi i giornalisti occidentali hanno riferito che interrogato sugli esperimenti atomici americani Krusciov avrebbe dichiarato: «A dispetto degli indizi che abbiamo loro appreso gli americani hanno proprio ora ripreso la serie di esperimenti con armi atomiche. Noi saremo dunque obbligati a riprendere i nostri». La frase però non è stata confermata ufficialmente.

Fausto Ibbia